



Buenos Aires, 1 Marzo 1931.

CARISSIMI CONFRATELLI

Coi sensi della piú profonda emozione e pronunziato umilmente il "fiat voluntas Dei" vi partecipo la santa morte del carissimo nostro confratello

Sac. GIOVANNI BATTISTA GHERRA

d'anni 66

avvenuta pur troppo insospettatamente a Pindapoy - Misiones - Argentina, il 23 Gennaio ultimo scorso.

Vi prego a voler scusare il ritardo nel rimettervi la presente, mosso dal desiderio di non tralasciare notizie che possano servire per la cronaca della nostra Pia Società.

Credo sia il nostro dovere raccogliere i fatti e le parole del nostro Beato Padre, ancora inediti ed averantisi nei suoi primi cari figli.

Aspetto che il ritardo dei suffragi dovuti, venga compensato da una piú vasta carità di preghiere verso chi merita la nostra gratitudine ed ammirazione per la fedeltà nel trammetterci lo spirito di Don Bosco e l'eroico esempio di una vita spesa totalmente a compiere le finalità designateli dal caro nostro Padre Fondatore.

Dalle note necrologiche edificanti che pur troppo ogni dí piú frequentemente riceviamo ci colpiscono le morti di quei confratelli che conobbero Don Bosco: che dal suo cuore paterno attinsero forza e virtù; queste morti ci sembrano piú dolorose ancora, sembra che con la loro dipartita la separazione da D. Bosco si accentua, l'ombra si fa piú densa... e sentiamo piú grave il peso della nostra grave responsabilità di fronte alle future generazioni.

Il Beato Don Bosco é stato astro di prima magnitudine, ci disse il Santo Padre, e questi cari confratelli quasi satelliti intorno dell'astro primario, ebbero speciale luminosità, trasmisero luce e fulgore inconfundibile a noi quasi senza accorgersene, e saranno per noi punti di riferimento per misurare la grandezza d'anima di Don Bosco.

Posso assicurarvi che quanti conobbero Don Gherra, specie in queste Ispettorie Argentine, sperimentarono forte commozione non solo per l'inaspettato annunzio, de la perdita di un confratello, perché con lui crollava una forte colonna

di tradizioni salesiane e si scioglieva uno dei vincoli piú sicuri, che ci legava ancora con D. Bosco.

Perdiamo in Don Ghera, un lavoratore instancabile del quale si potrebbe dire anche "Otio bellum perpetuum induxit" un uomo di preghiera, un salesiano di stampo antico, un direttore pieno di speranza che non limitava mai le sue aspirazioni al bene, che s'innalzava sopra le difficoltà, che vedeva subito i bisogni dei luoghi, dei tempi e delle anime ed immediatamente si lanciava all'opera: capace di sostenere il peso del lavoro ed andar avanti senza guardare il sacrificio personale, ai mezzi umani, né al numero o qualità del suo personale. Nec speravit in pecunia et thesauris... hic est, et laudabimus....

Non lo si piange per la perdita del elemento di valore nel lavoro: lo guadagniamo qual protettore in paradiso, ma é irreparabile la perdita di chi ci univa cosí da vicino col pensiero, col cuore e coll'attività del Beato Don Bosco.

E impressione unanime di quanti lo conobbero: vicino a lui, era trovarsi vicino a Don Bosco. Qualcheduno aggiungeva: tra di noi é il salesiano che rassomiglia di piú all'attuale venerando nostro R.mo Rettor Maggiore.

Lui stesso diceva: Dovendosi fare una statua del Beato Don Bosco doveti prestarmi per modello; sono dunque la brutta copia di Don Bosco. Se nel fisico lui poteva nella sua umiltà credersi brutta copia del Beato, nell'attività ne era veramente una viva riproduzione.

Mettendo in pratica semplicemente i mezzi suggeriti dal Padre e Maestro, si vedevano sorgere intorno a lui i frutti predetti dallo stesso nostro Beato Fondatore.

Nato a Lemie, Torino il 24 Marzo 1865 da Giuseppe ed Anna Cagnini ricordava frequentemente che il babbo era stato coetaneo di D. Bosco. Dai 15 ai 18 anni era incaricato di portare all'Oratorio i salumi e le celebri fette di salame per il companatico ai giovani nel esercizio di buona morte... anche lui ammirato dell'allegria, della pietà di quei giovani rimaneva a guardarli e poi a partecipare anche lui a quelle attraente funzioni e giuochi. Don Bosco li domandó un giorno: Hai buona volontà? — Sì, rispose. — *Ebbene rimarrai sempre con Don Bosco, e farai delle grandi cose...* La sua vita lo disse e la sua morte lo confermó. Don Bosco fu vidente una volta di piú.

Morto il Padre, essendo lui chierico nell'Oratorio, nessuno dei superiori si decideva a darli il triste annunzio: allora Don Bosco lo chiamó a sé e gli disse: "Caro Giovanni, il tuo padre é morto, é andato certamente in paradiso... Presto andrà anche Don Bosco a raggiungerlo". E pochi mesi dopo D. Bosco moriva.

Scrive il carissimo Don Molinari da San Nicolás:

"All'età di circa 18 anni il giovane Ghera viveva in un negozio di salumaio in Torino. La donzella Vacchina Luigia, cugina del nostro P. Vacchina andata al negozio per comperare commestibili, parló con il giovane Ghera e rimase tanto contenta della sua conversazione che gli propose di andare con Don Bosco e fu immediatamente accettato come figlio di Maria. Essa stessa lo raccomandó a Don Bosco. Fece lodevolmente la cosí detta scuola di fuoco e quindi il noviziato a Foglizzo. Compito il noviziato il compianto Don Barberis gli diede la ubbidienza per il nuovo collegio di San Francesco di Sales in Faenza, ed essendo in quel giorno che arrivó, assente il Direttore Don Giovanni Rinaldi, si presentó tutto allegro e giulivo a me. Mi presentó una lettera del medesimo Don Barberis che incominciava con queste parole di elogio: Caro Don Rinaldi: Presenterá questa lettera il chierico Ghera e sappi che ve lo mando perché vi dia buon esempio. Aiutatelo a farsi santo".

"Sono stato con lui circa 8 anni e posso dire che ho sempre ricevuto da lui ottimi e santi esempi. Nell'accademia della sua prima Messa egli piangeva continuamente di commozione e di allegria, e domandato perché ciò facesse, rispose:—di

non sapere come ringraziare Maria Ausiliatrice per averlo tolto dal mondo e posto nella Santa Casa dell'Oratorio per mezzo della Signorina Vacchina".

"Da Faenza passò alla Casa di Firenze, dove continuò a dar buon esempio a tutti i confratelli, giustificando così le belle e paterne parole di Don Barberis".

"Dispose la Divina Provvidenza che l'anno 1895 ci trovassimo insieme a Torino preparandoci per partire il primo novembre dello stesso anno sul piroscafo "Perseo". Il viaggio fu assai felice, ma ciò che mi consolò sempre nel viaggio fu il buon esempio di Don Gherra, il quale cantava, pregava e si mostrava figlio amorosissimo ed ubbidientissimo a Monsignor Costamagna che ci accompagnava a Buenos Aires".

"Sempre, per disposizione della Divina Provvidenza ci trovammo di nuovo insieme nello storico collegio di San Nicolás ove passammo insieme sei anni che io potrò chiamare felici. Qui continuò Don Gherra a dar buon esempio in tutte le cose, come lo può attestare tutta la città e particolarmente i nostri ottimi coloni genovesi".

"Si distinse particolarmente nel coltivare ed aumentare la pietà e l'amore al canto gregoriano e figurato".

Maestro ed assistente a Faenza dove fu consacrato sacerdote da Monsignor Cantagalli il 17 Dicembre 1892, ebbe ad allievo per due anni in quell'Istituto l'attuale Capo del Governo d'Italia S. E. Benito Mussolini, che non dimenticò il caro maestro e volle inviargli una fotografia con preziosa dedica autografa, che il buon Padre mostrava con visibile compiacenza.

Passò all'Istituto Salesiano di Firenze e di quella Casa prese le mosse per l'America nel mese di Novembre del 1895 arrivando a Buenos Aires ad assumere la direzione dell'Oratorio e Collegio di San Francesco di Sales in Almagro. Era il primo Oratorio salesiano a Buenos Aires e successe in carica al carissimo Don Luigi Costamagna che aveva incominciato quell'opera con slancio e si intravedeva già la riproduzione dell'Oratorio di Torino.

Don Gherra si trovò subito nel suo elemento, col suo sorriso bonario attraeva i giovani... che subito intuivano in lui un amico. Gli exallievi di quei tempi vogliono riprodurre in bronzo le care sembianze del Padre e vogliono rappresentarlo, su di una povera tettoia nel momento in cui gettava a tutta forza degli aranci, delle mele alle migliaia di giovinetti che rispondevano al suo grido di "*Viva Don Bosco*". "*Viva il Padre Gherra*".

Scrivono il Revmo. Signor Don Giuseppe Vespignani: Fu una sua specialità: l'Oratorio... andar dal P. Gherra era sinonimo di andar all'Oratorio.

Ecco, diceva lui stesso, come un biricchino di Don Bosco è divenuto anche lui capo di altri biricchini!

I giovani sono sempre gli stessi ovunque. Sono come li vogliamo... Accorrevano da ogni sobborgo. Passava un prete qualunque per le strade davanti ai "conventillos" e subito correvano i bambini gridando "Padre Gherra... Padre Gherra" Tutti i preti per essi erano Don Gherra.

Era l'ausiliare delle mamme che dicevano; se non sei ubbidiente non andrai dal Padre Gherra... Guarda che glie lo dirò....

Forza misteriosa del sistema di Don Bosco. In altri luoghi bisogna quasi obbligare i giovani ad andare alla scuola... i maestri chiamano i parenti per farsi ubbidire; qui Don Gherra bastava a tutto... L'Oratorio era povero, mancavano giuochi ed attrezzi: mancava locale. Del personale non ne parliamo, ed i giovani affluivano addirittura fino a due mila in quei tempi. Chi attraeva i giovani? Era lui... era quella sua faccia onesta... il suo cuore... li attraeva e li riteneva legati al Signore con indissolubili legami... era quel suo cuore paterno... quel suo ridere franco ed aperto, quel interesse vero che si prendeva per ognuno di quei fi-

gliuoli, come se non avesse altro da fare al mondo. Giuochi e divertimenti in questa Buenos Aires li si trovavano in ogni angolo, ma Padre Gherra ve ne era uno solo per loro.

Si sentiva nell'Oratorio la vita cristiana. Tutto conduceva a Gesù. Si insegnava davvero il catechismo ed i catechisti volontari venivano a prestare il loro concorso contenti di sentirsi utili al caro Padre. La cooperazione veniva quasi da sé... si adempiva il *quaerite primum regnum Dei*... affluivano all'Oratorio i benefattori quasi senza cercarli. Le vocazioni si moltiplicavano... in quel ambiente così propizio. Quella Casa, forse stava alla testa di tutte pel numero di aspiranti inviati a la Casa di formazione.

Il caro padre lasciò nel suo breviario come documento di lavoro, garanzia di esito e preludio di paradiso un listino coi nomi di tutti i suoi allievi sacerdoti... li ricordava con ineffabile piacere.

Don Gherra: l'Apostolo delle vocazioni. Aveva l'intuito delle vocazioni... riconosceva subito i germogli e li coltivava con amore... quasi la limpidezza dello sguardo proprio lo facesse vedere Iddio nell'anima dei prescelti...

Trasferito a Cordoba nel 1905, viste quelle sue straordinarie condizioni di portatore di germogli, proprio di quasi tutti i salesiani formati alla scuola del Beato Don Bosco, si era sicuri del esito...

Il Revmo. Don Vespignani che conosceva così bene il caro confratello, che nella sua assenza lo aveva nominato il Revmo. Don Bonetti, suo Vicario, voleva che andando i salesiani a Cordoba *vi andasse anche Don Bosco*.

Da lungo tempo desiderati i figli di Don Bosco, si trovarono in ambiente nuovo, dove quasi tutte le istituzioni pie erano in fiore. Ci voleva un uomo della tempra di Don Gherra... Subito si vide che entrava uno spirito nuovo... Era lo spirito della chiesa sempre giovane, sempre rinnovatrice. La città si commosse, sembrò a tutti enorme l'estensione del terreno che domandò per incominciare l'opera. La prima piccola Capella, si iniziò in un antica stalla e diceva Don Gherra: Incominciamo proprio bene come Nostro Signore nella stalla di Betlemme. Vennero i pastori e ricchi ad offrire presenti. Don Gherra sorrideva. Vedremo presto un grande Istituto... un bel santuario... sembrava un sogno in una città gremita di chiese e di conventi... una nuova chiesa... un nuovo Istituto.

Si diede subito a cercar le spighe nel campo di Booz, e ne trovò quante ne volle delle anime... Oratori festivi, scuole per esterni, interni; artigiani, studenti, cooperatori, exallievi. Tutte le opera sorsero come per incanto.

Si vide un risveglio di fede nei sobborghi e Don Gherra cominciò ad essere così popolare da destare fino nei politici il desiderio di accludere il suo nome come candidato ai posti elettivi di governo. Rideva il buon Padre a tali pretese e rispondeva che la sua politica era quella di Don Bosco, quella del *Pater Noster*, del *regnum Dei* e del *panem nostrum*... ecco la mia politica, dar da mangiare ai miei biricchini. Mandatemi giovani e datemi del pane. Giovani e catechismo: poveri e pane ed anche qualche mattone per andare avanti nelle costruzioni...

Qualche superiore alludendo a quella sua santa ansia di costruzioni diceva sorridente che aveva "il male della pietra".

Nel 1910 iniziò il fiorentissimo centro di exallievi; nel 1911 intraprende la fondazione della Società Cattolica Italiana. Amava l'Italia con amore intenso e capì benissimo la sua missione di aiutare i cari connazionali. Ma il suo patriottismo così profondo, secondo Don Bosco, mai assunse caratteri di esclusivismo; rispettoso di tutte le nazionalità sapeva far amare la sua patria da tutti per la sua carità, ampiezza di vedute e buon senso piemontese. Era il consigliere, il Padre, il benefattore dei poveri compatriotti emigrati...

Sapeva che l'azione di protezione agli emigrati non finisce al porto di destino, ma bensì incomincia. Aiutare ai bravi lavoratori italiani, così sfruttati per

le loro straordinarie disposizioni al lavoro e per la loro facilità de assimilazione colle altre nazionalità: serbar in quei cuori l'amore alla religione era conservarli non solo nell'onestà dei costumi, ma conservarli fedeli alle loro famiglie ed alla loro patria lontana. Fondó per loro il periodico "Vita Coloniale" e poi l'Associazione dell' Assunta di Nicosia.

Attorno a Don Gherra quei buoni cattolici italiani trovavano ricordi del paese, ambiente paterno... e le amorose rimembranze del vecchio parroco...

L'azione svolta da Don Gherra in Cordoba si manifestó l'anno scorso in occasione del 25º anniversario della fondazione salesiana in quella città. Ricevuto in trionfo dalla stazione ferroviaria, acclamato nelle strade fino al Collegio lontano, da piú di 5000 uomini; fu un vero plebiscito di gratitudine e di amore.

Era il Gloria Patri... del Salmo di una vita.

E lui stesso ricordava commosso i nomi di Monsignor Luque, del grande amico di Don Bosco Monsignor Cabrera, dei Parroci, dei Religiosi, dei grandi cooperatori, del Rev.mo Ispettore Don Vicari, del suo antico Ispettore Don Bonetti e di Don Massa attuale Direttore di quella Casa, di Don Tantardini, suo braccio destro e successore e tanti altri.

Pregato a prestarsi per servir di modello anche per far la statua del Deán Funes, uomo preclaro della storia argentina, rispose: — Ben volentieri. Cosí potrò dire che sono anche Argentino, e modello di argentini! e lo fu davvero perché amava questa Patria cosí cara ai salesiani come prolungamento della Patria di Don Bosco.

Compiuto il suo periodo passó a dirigere l'Istituto di San Nicolás de los Arroyos. Il primo stabilimento fondato dai Salesiani in America. Don Gherra continuó in quella Casa le tradizioni salesiane; e quantunque in un ambiente piú ridotto rinnovó le vaste imprese con uguale slancio di zelo e di amore.

I cari "quinteros" di San Nicolás ricordano ancora il passaggio di Don Gherra per quella Casa. Quantunque fossero tempi difficili volle subito mettersi all'opera e continuare i fabbricati. Sembrava veramente un'audacia credere che il número dei giovani andrebbe in crescendo; trovar soccorsi, aiuti materiali, ma secondo il sistema di Don Bosco cercando i cuori e le anime, andando coi suoi giovani nei paesi vicini, con la banda di musica ed i suoi bravi Esploratori, mettendo al servizio dei parroci la scuola di musica perché fu anche coltivatore esimio di canto gregoriano, il piccolo clero; colla carità verso i poveri ed ammalati, con la sua maniera apostolica, nel preoccuparsi dell'interesse spirituale di tutti, ottenne piú di quel che desiderava. Quel nuovo fabbricato fu provvidenziale perché permise attuare l'idea di radunare i figli di Maria ed incominciare lo studentato teologico, per i chierici di questa Ispettoría. Continuó la sua operosità instancabile, non tollerando i poltroni, inveiva contro i fannulloni, e scherzando ricordiamo che raccontava di un tale, che domandó di essere annoverato come figlio di Maria, ma dopo un tempo, vicino al caro Don Gherra volle ritirarsi: chiestane la ragione, rispose: io volevo essere prete, ma non come lei, volevo essere prete di quelli che non lavorano.

I giovani interni ed esterni di quel Istituto partecipavano dello spirito del loro direttore, si vedeva in loro una docilità un'affabilità tutta filiale, e spontaneitá nella loro vita di pietá.

Ancora vari anni dopo un superiore di quella casa diceva: viviamo riguardo allo spirito nei giovani della rendita che ci lasciò dalla sua fede e della sua pietá e semplicitá, il nostro Don Gherra.

Cosí si può dire anche degli exallievi formati a quella scuola, dimostrano nella loro vita non soltanto l'affetto e la gratitudine, ma nella loro condotta come uomini il riflesso degli esempi ricevuti dal caro Padre.

L'anno 1926 l'ubbidienza lo chiamava al nuovo istituto Salesiano di Pindapoy.

Ricevette con spirito di fede l'ordine di andare alla lontana missione di Pindapoy e scriveva in data 18 Dicembre 1926: "Oggi 34º anniversario della mia prima

messa, ricevo la notizia del mio nuovo campo di lavoro: Misiones! Sia fatta la santa volontà del Signore sarà quel che Dio vorrà: da questo momento sono completamente alla disposizione della Santa Ubbidienza”.

Ecco come parlano i veri religiosi: senza chiedere o cercare ragioni, senza opporre difficoltà; avanti! per Don Bosco, ed ecco che il Signore continua a benedire la sua buona volontà. Si era dovuto accettare quel legato di undici mila ettari ceduto al Governo con la condizione che andassero i salesiani a fondare una scuola agricola di un nuovo tipo. Ci voleva un uomo come Don Gherra, capace di portare le idee di Don Bosco e lui cosciente del suo nobile apostolato, pensando che gli mancava ancora la corona del missionario non volle limitare la sua azione alla semplice amministrazione materiale. Intendeva la nobiltà della sua vocazione e la sublimità dell’apostolato salesiano; gli affari esterni, le costruzioni, i progetti erano altri tanti mezzi per far del bene alle anime. Malgrado la sua malferma salute, doveva sobbarcarsi a lunghi viaggi, andare a cavallo, e si mise subito a predicare missioncine da un punto all’altro di quel vasto Territorio. Abituato a lavorare tra i giovani non voleva prendersi riposo: si gloriava di trovarsi compreso nello sguardo che Don Bosco diede a quella regione chiamata *Mesopotamia*, dove diceva aveva visto soltanto due salesiani.

Vuole dare nuova vita spirituale a quelle anime rimaste tra le rovine venerande delle vecchie missioni gesuitiche di quella contrada, chiamata un tempo: “La Repubblica felice del Cristianesimo”.

Quasi a Don Bosco fosse riservata la gloria di far rivivere coi canti e colle preghiere dei suoi biricchini, lo spirito cristiano di altri tempi... *dic ut ossa ista reviviscant*... sembrò che il seme di fede seminato dagli antichi missionari gesuiti, tornasse a germogliare rigoglioso allo scongiuro della parola semplice, facile, ma così accesa di amore e di verità del caro Don Gherra.

Mentre preparava l'albergo per i suoi allievi andava a cercare anime tra le piccole popolazioni e si faceva capire da tutti: Ecco che è venuto tra noi, dicevano, un prete che ci parla in cristiano”. Nativi ed italiani, e polacchi e ruteni i cui bambini dicevano: ¡vogliamo andare ad ascoltare la messa in argentino del Padre Gherra! si sentivano attratti dal suo zelo salesiano.

Scriveva al Rev.mo Signor Don Vespignani: “Si fa il resto del fabbricato per potere, Deo favente, in Marzo ricevere alunni. Dio voglia che sia vero. Sono già stanco di vedere sempre vacche e cavalli: prima di finire il periodo o morire *che veda anime!*”.

Ecco il suspiro del caro missionario; Anime! per il Signore.

Venne per la prima muta degli esercizi spirituali a Buenos Aires, dei quali fu messo a Direttore. Vi partecipò con la sua abituale divozione. Sembra che D. Gherra preghi sempre, dicevano. Al finale della muta, nel pranzo si alza per dire al Superiore che gli esercitandi si erano diportati molto bene e finì dicendo: Tutti hanno meritato *un bel dieci*” — Vedeva negli altri la propria bontà.

Si sentiva alquanto debole e domandandogli volesse restare nella Casa Ispettoriale per farsi vedere da qualche medico, insistette nell’idea di tornare a Pindapoy. Ecco che i missionari affranti di fatiche pei lavori o per l’età, cercano naturalmente a tornare al centro nelle case principali per trovare un po’ di comodità, di sollievo o di cuore: Don Gherra rinunciò anche a questo: volle tornare al suo campo di azione quasi presentisse la sua fine prossima, per aggiungere alla corona del missionario il merito di morire sul campo del lavoro.

Voleva innalzare due grandi Istituti, ma il Signore non voleva già di lui quelle opere. Voleva lui.

Il buon servo meritava il premio e il riposo e doveva raccogliere in morte il frutto di tante buone opere.

Affetto da un "antrax" al collo non volle andare all'ospedale e scrive il Signore Direttore della scuola governativa di quel paese, Don Juan R. Machado, che lo assistette con amore di fratello: "arrivato alle tre del mattino trovai il Padre "Ghera gravissimo, il confratello Paolo Mujica uscì per chiamare un sacerdote "io rimasi solo con lui: osservai che desiderava qualche cosa, domandai un crocifisso, glielo misi sulle labbra ed allora vidi un sorriso e dando un bacio al buon "Gesú moriva santamente. Anima nobile, anima santa che visse tra di noi seminando "costantemente il bene, la giustizia e la bontà. Dimenticavo dire che il giorno anteriore alla sua morte, era stato con lui il Signor Párroco di "Apostoles" I suoi funerali furono un apoteosi. Tutta la popolazione vi assistette, durante la notte per fino i bambini vollero far guardia al cadavere. Vennero i RR. Padri di Posadas e di Apostoles. Arrivò in quella mattina il compagno sacerdote Don Francesco Wilcsek, rimasto a Buenos Aires per motivi di salute, per il quale fu una sorpresa triste la morte del caro superiore.

Il seppelio fu un vero plebiscito di fede. Si dissero vari discorsi interrotti da singhiozzi ed il rappresentante del municipio lo proclamò santo, chiedendo si innalzasse lì un monumento che dovrà essere formato da una colonna di granito simbolo della fortezza di carattere del buon Padre e sormontata da un gran cuore ricordante le virtù eccelse del Padre e dell'amico! Come un eco delle parole profetiche del Beato D. Bosco: "Farai delle grandi cose", si leggevano sui giornali annunciando la sua morte, scritta a grossi caratteri queste parole: "Il nome di D. Ghera viene collegato ad alte imprese".

Il Revmo. Signor Don Rinaldi scrive dicendo: Vedo che il Signore vi ha preso un anima bella, che io conosco dal 1883, il caro Don Ghera. ¡Deo Gratias! Viviamo per l'eternità. Lui ha finito la sua giornata colma di opere buone: ci aiuterà dal cielo. Preghiamo il Signore che ci mandi tanti altri lavoratori della sua fatta.

Sì, Deo Gratias! ringraziamo il Signore che ci diede occasione di vedere così da vicino in questi uomini straordinari... l'effetto dell'amor di Don Bosco, così intimamente convinti della loro missione che nel loro lavoro cercarono soltanto Iddio e lasciarono solco così profondo del loro passaggio tra di noi. Ora a noi a trasmettere quegli esempi.

Sono convinto che non abbia bisogno delle nostre preghiere, e che le sue stesse opere servano di intercessione "Laudent in portis opera eius. Ma domandiamo al Signore si compiano i suoi ardenti desideri di trovarsi accanto al caro Padre da lui cotanto amato e da lui così ben rappresentato, e come lo udì in vita abbia sentito in morte quelle belle parole": *Da oggi in poi ti troverai sempre con Don Bosco.*

Pregate anche per il vostro affmo. in C. J.

Sacerdote GIORGIO SERIÉ

Ispettore.

DATI PEL NECROLOGIO:

Sacerdote Ghera Giovanni Battista - da Lemie (Italia) † a Pindapoy - Misiones - Argentina il 23 Gennaio 1931 - a 66 anni di età, 43 di professione, 38 di Sacerdozio. Fu Direttore per 35 anni.
